

Olimpica I **di Pindaro**

Per Hieron di Siracusa con il corsiero

Ottima è l'acqua, l'oro come fuoco acceso
nella notte sfolgora sull'esaltante ricchezza:
se i premî aneli
a cantare, o mio cuore,
astro splendente di giorno
non cercare più caldo
del sole nel vuoto cielo -
né gara più alta d'Olimpia celebriamo,
onde l'inno glorioso incorona
con pensieri di poeti: che gridino
il figlio di Krónos, giunti alla ricca
beata dimora di Hiéron!

Regale impugna uno scettro nella Sicilia
ricca di frutti mietendo il sommo di ogni virtù,
e gioisce del fiore
migliore della poesia -
canti onde spesso giochiamo
adulti intorno alla mensa amica. Ora
togli la dorica cetra
dal chiodo, se a te la gloria di Pisa e Pherénikos

soggiogò la mente ai pensieri più dolci:
quando sull'Alpheiós balzò porgendo
senza sprone il corpo
alla corsa e allacciò il padrone al trionfo,
il re siracusano lieto
di cavalli. E gloria gli splende
\$nella maschia colonia del lidio Pélops.
Bramò l'eroe il possente Gaiáochos
Poseidôn, quando dal bacile che monda
Klothó lo tolse
bello d'avorio la spalla scintillante.
Molte le meraviglie, e certo
oltre la verità traviano
- voce di uomini - i miti adorni
di cangianti menzogne.

Grazia che crea dolcezze ai mortali
infonde valore e dona sovente
credito all'incredibile;
ma i giorni venturi
sono giudici accorti.
È giusto che l'uomo pronunci
dei numi il bello; è minore la colpa.
Figlio di Tántalos, dirò di te contro gli antichi:
quando al banchetto armonioso
in Sipilo amica il padre invitò
gli dèi a scambievole cena,
ti rapì il dio dal tridente splendido,
vinto da passione, e su auree cavalle
ti trasse all'altissima reggia di Zeus venerato:
dove in tempo futuro
venne anche Ganymédes
per Zeus, allo stesso servizio.
E come svanisti e pur cercandoti molto
nessuno ti rese alla madre,
súbito tra i vicini invidiosi qualcuno furtivo
\$afferemò che al colmo bollente dell'acqua
una lama ti smembrò,
e con le ultime carni in tavola
sbranato ti divorarono.

Mai riuscirei a dir schiavo
del ventre uno dei beati. Arretro.
Nessun guadagno tocca ai blasfemi.
E se un uomo mortale i custodi d'Olimpo
onorarono, quello fu Tántalos. Poi
non seppe smaltire
il peso della felicità, e s'attrasse
ingordo rovina soverchiante, che sopra
gli appese immane roccia suo padre,
ed agogna a stornarla dal capo
e vaga remoto dalla gioia.

Insanabile ha questa vita di pena incessante,
quarto travaglio con altri tre: poiché
agli amici coetanei diede -
furto agli dèi - un banchetto
di nettare e ambrosia, con cui imperituro
l'avevano reso. Sbaglia se crede
d'eludere il dio, operando, l'uomo.
Sospinsero il figlio gli dèi immortali
di nuovo alla stirpe caduca degli uomini.
E quando nel rigoglio del corpo
gli coprì una nera lanugine il volto,
pensò a pubbliche nozze, a vincere
al padre pisatide la nobile Hippodámeia.
Venuto al bordo del grigio mare, solo nell'ombra
chiamava il dio del tridente
dal cupo rombo; e quello
prossimo ai piedi gli apparve.
Gli disse: "Se gli amorosi doni di Kypría
sono fonte di gioia per te, o Poseidón,
irretisci la bronzea lancia di Oinómaos,
e me sul più rapido carro guida
nell'Elide, e accostami alla vittoria.
Perché tredici eroi pretendenti
uccise e rimanda le nozze
della figlia. Il grande rischio
respinge un uomo codardo.
Destinati alla morte, a che nel buio

inerti smaltire invano una vecchiaia
senza nome, lontani dalla gloria?

Ora io a questa lotta
andrò; tu, dà amico l'evento".
Disse così - ed a parole efficaci
ricorse. Onorandolo il dio
gli diede un cocchio d'oro e corsieri
instancabili d'ali.

Vinse la forza di Oinómaos e la vergine a nozze;
generò sei figli, principi ansiosi di gloria.

Ora ad offerte di sangue
festive partecipa
steso al letto dell'Alpheiós
e la tomba è meta di molti
all'altare ospitale, e di lontano brilla
\$nelle corse delle Oiimpiadi la gloria
di Pélops. Là sono in lotta prontezza
di piedi e tensione orgogliosa di sforzi:

per la vita avvenire chi vince ha
deliziosa serenità
dalle gare. Massimo viene ad ognuno
il bene prodotto dal giorno. Ed io incoronare
lui con equestre canto
con colica melodia
devo, certo che amico ospitale,
tra gli uomini d'oggi, insieme più esperto

del bello e regale al potere
mai ornerò con volute famose di inni.
Provvido ai tuoi pensieri vigila
il dio che t'è prossimo,
o Hiéron. Né mai desista; perché
io miro a cantarti trovando

ancora più dolce col carro
veloce una via alleata di parole,
giunto alla luce del Krónion. Per me la Musa,
per il mio vigore alleva un dardo poderoso.
Altezze diverse per l'uomo:
culmina l'ultima vetta
coi re. Non scrutare più avanti.

Possa tu d'ora innanzi incedere in alto
ed io così ai vincitori
accostarmi insigne per maestria
tra i Greci dovunque.